

LA DECISIONE

Aiuti alle imprese green 100 miliardi dall'Ue "Ma non è deregulation"

dal nostro corrispondente Claudio Tito

BRUXELLES - Poco più di 100 miliardi per aiutare le industrie ad affrontare la transizione ecologica e la decarbonizzazione. La Commissione europea ha lanciato ieri il *Clean industrial deal*, che fin dall'inizio del nuovo mandato di Ursula von der Leyen è stato considerato lo strumento per attenuare gli effetti del Green deal sulle aziende del Vecchio continente.

Si tratta dunque di misure per evitare che l'attività imprenditoriale europea non subisca gli svantaggi di una concorrenza mondiale che non deve fare i conti con i traguardi di una economia "pulita". Bisogna dire però che non si tratta di 100 miliardi stanziati in toto, ma di una "mobilitazione" all'interno dei fondi già presenti.

L'obiettivo resta la decarbonizzazione del sistema industriale europeo, anche se non mancano i sospetti che questo pacchetto possa in qualche modo confliggere con il Green deal facendo così franare il percorso di riduzione delle emissioni inquinanti. In realtà, secondo l'esecutivo europeo la decarbonizzazione resta «un potente motore di crescita», e questi dubbi sono smentiti dai rappresentanti dello stesso esecutivo.

Il piano, che appunto conferma l'obiettivo "pulizia" del 2050, si concentra principalmente su due settori: le industrie ad alta intensità energetica, quindi con «costi energetici elevati» e una grande concorrenza globale che può agire con attività sleali e normative meno complesse delle nostre; e le tecnologie pulite «fondamentali per la trasformazione industriale». In una certa misura questo provvedimento sarà associato a quello da varare la prossima settimana sul comparto auto. «La domanda di prodotti clean ha rallentato e - ha spiegato von der Leyen - alcuni investimenti

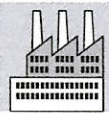
Le misure



Fondi
L'esecutivo Ue ha previsto una "mobilitazione" all'interno di fondi esistenti



Caro-elettricità
Bruxelles lavora anche a un piano da 45 miliardi di risparmi per quest'anno



Industrie
L'Ue sostiene le imprese energivore e le tecnologie per la transizione

si sono spostati in altre regioni. Sappiamo che troppi ostacoli si frappongono ancora alle nostre aziende europee: il Clean industrial deal taglia i nodi che ancora frenano le nostre aziende».

Insomma, ha sottolineato il commissario francese Stéphane Séjourné lanciando una piccola stiletta al presidente argentino Milei, «l'Europa sa riformarsi, non con la motosega, ma con il contributo di uomini e donne competenti che lavorano sui testi normativi con attenzione e coerenza». E quindi, ha voluto puntualizzare la vicepre-



sidente della Commissione, la spagnola Teresa Ribera, «non stiamo deregolamentando, ma cercando di rendere la nostra industria "great again"».

Contestualmente Bruxelles sta provando a correre ai ripari anche sul caro-elettricità, con un piano che dovrebbe portare a un «risparmio complessivo stimato in 45 miliardi di euro nel 2025, che aumenterà progressivamente fino a 130 miliardi all'anno entro il 2030 e a 260 miliardi entro il 2040». Una riduzione delle spese che si basa sulla recente riforma del mercato

▲ Il piano Al centro, la presidente Ursula von der Leyen presenta il "Clean industrial deal" dell'esecutivo Ue

Bruxelles supporta la competitività delle aziende rispetto a paesi con meno vincoli sulla sostenibilità

elettrico e sull'incentivo per le energie rinnovabili. Ci sarà poi un intervento sui costi di rete e di sistema, sulle tasse e imposte, e sui costi di fornitura. Ossia sui tre elementi che fanno lievitare le bollette. E infatti saranno formulate raccomandazioni agli Stati membri per ridurre le imposte nazionali sul-

l'elettricità e facilitare il passaggio dei consumatori a offerte energetiche più economiche. Se qualcuno pensava alla reintroduzione di un "price cap", ossia di un prezzo massimo per l'acquisto di gas, no, quello non ci sarà. Come sicuramente non si tornerà all'acquisto del metano russo.

Ultima misura adottata dalla Commissione, la "Semplificazione". I cosiddetti pacchetti "Omni-bus" puntano a ridurre almeno del 25% gli oneri amministrativi (del 35% per le Pmi) entro la fine del mandato. Alleggerendo le procedure nella rendicontazione della finanza sostenibile, la due diligence sulla sostenibilità, la Tassonomia europea, il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (Cbam), ossia i dazi per i prodotti con elevate quantità di emissioni nocive. Queste misure dovrebbero generare risparmi annuali sui costi amministrativi che valgono circa 6,3 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Primo sì alla partecipazione dei lavoratori nelle imprese

di Rosaria Amato

ROMA - Per la Cisl «rappresenta un passo fondamentale verso un traguardo storico per il mondo del lavoro e per l'intero Paese». Ma la legge sulla partecipazione dei lavoratori, approvata ieri dalla Camera con 163 voti favorevoli, 40 contrari e 57 astensioni, spacca i sindacati e la politica. Le critiche non investono tanto l'impianto originario della legge, quanto gli emendamenti della maggioranza che, secondo Cgil, Uil e Ugl, e secondo le forze di opposizione, hanno indebolito fortemente il provvedimento, fino a stravolgerlo. E così il leader della Cgil Maurizio Landini parla di «una legge contro la contrattazione collettiva, perché mortifica il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa», il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri di «picconata della politica nei confronti del sistema delle relazioni industriali» e di «scatola



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE CGIL

È un provvedimento contro la contrattazione perché mortifica il ruolo dei dipendenti riducendoli a puri spettatori

vuota», quello dell'Ugl Paolo Capone di «occasione persa».

«La legge mantiene intatti i principi cardine della proposta Cisl: replica la segreteria del sindacato Daniela Fumarola - la valorizzazione della contrattazione collettiva come motore degli accordi partecipativi, il sostegno economico alla partecipazione attraverso incentivi concreti, la formazione per i lavoratori coinvolti e il riconoscimento delle quattro forme di partecipazione - organizzativa, gestionale, economico-finanziaria e consultiva». La legge d'iniziativa popolare, presentata dalla Cisl, dopo una raccolta di oltre 400 mila firme, intende attuare l'art. 46 della Costituzione, che «riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende», ed è incentivata dalla legge di Bilancio con un fondo di 72 milioni di euro.

Ma anche le opposizioni mettono in fila gli emendamenti della maggioranza che stravolgono la legge: il venir meno del ruolo dei lavoratori

nella gestione di banche e partecipazioni pubbliche, la sparizione dei premi per l'innovazione e l'efficienza, l'indebolimento delle norme sulla distribuzione degli utili. «Il M5S si è approssimato con rispetto a un testo frutto di un'iniziativa popolare, ma la maggioranza lo ha smantellato», denuncia la capogruppo del M5S in commissione Lavoro alla Camera Valentina Barzotti, motivando così il suo no. Votano no anche i deputa-

ti di Avs, mentre Iv vota sì «nonostante la maggioranza si sia messa d'impegno per farci votare contro», afferma il capogruppo Davide Farone. Si astiene invece il Pd, dopo aver ottenuto il via libera della maggioranza e del governo all'emendamento sulla rappresentanza sindacale presentato da Arturo Scotto, capogruppo del Dem in Commissione Lavoro: dalla norma scompare l'aggettivo "maggiormente" e rimane solo la definizione originaria di sindacati "comparativamente più rappresentativi". Viene così eliminata «la norma che avrebbe aperto le porte ai "sindacati pirata"», spiega la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra. Il Pd opta dunque per «un'astensione critica», ma annuncia anche la presentazione di una legge per misurare e rafforzare la rappresentanza dei sindacati «perché non è possibile che sindacati o presunti tali, con uno o zero iscritti, possano indebolire la trattativa con il datore di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

L'Università degli Studi di Napoli Federico II ha aggiudicato, con Decreto del Direttore Generale n. 1275 del 06/11/2024, la procedura aperta, con applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, ai sensi degli artt. 60 e 95 D. Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del Servizio di vigilanza armata presso la sede del dipartimento di Agraria per la durata di cinque anni, in favore del concorrente CIVIN S.R.L., alle condizioni di cui agli atti di gara, all'Offerta Tecnica e per i valori espressi nell'Offerta Economica.

IL DIRIGENTE
Dott.ssa Rossella Maio